

musica di CSI
LIVE

venerdì 14 giugno 2013 _20.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola Universitaria Professionale
della Svizzera Italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

manuele colacci _ chitarra

classe di chitarra di lorenzo micheli

Manuele Colacci

Manuele Colacci nasce in Molise nel 1988 ad Isernia (IS).

Appassionatosi sin da bambino alla chitarra classica ne inizia lo studio della all'età di 11 anni con il Maestro Nicola Graziano presso la Scuola Civica Statale di Musica ubicata in Boiano.

All'età di 13 anni si iscrive al Conservatorio "Lorenzo Perosi" di Campobasso dove prosegue gli studi con il Maestro Pasqualino Garzia e Alessandro Paris, diplomandosi con il massimo dei voti successivamente sotto la guida di Giulio Tampalini.

All'estero nel 2009 ha partecipato ad un'audizione presso il Conservatorio "L. Perosi" e, risultando idoneo, si è esibito in un pubblico concerto in Olanda presso il Conservatorio di Amsterdam.

Nel 2010 ha approfondito la sua tecnica e capacità di interpretazione dei linguaggi moderni e contemporanei partecipando al prestigioso "Festival di Koblenz" in Germania dove ha seguito numerosi Masters con importanti chitarristi di fama Internazionale tra i quali Ansgar Krause, Marcin Dylla, Zoran Dukic e i fratelli Assad.

In Italia ha partecipato a vari Concorsi dedicati alla chitarra, ottenendo sempre il plauso del pubblico e della critica. Nel mese di marzo del 2010 vince il "Concorso Nazionale Città di Riccione" ottenendo il primo premio, con ottimi riconoscimenti da parte della commissione e brillanti risultati. Nel 2011 partecipa al concorso "Giulio Rospigliosi" a Lamporecchio ottenendo il terzo premio e al IX concorso nazionale AGIMUS a Roma ottenendo il Primo premio Assoluto

In Italia ha conosciuto figure importanti nel campo artistico , seguendo diverse Masterclass, fra cui Massimo Felici, Frederic Zigante , Massimo Lonardi e Lorenzo Micheli ottenendo diplomi di merito.

Nel 2011 viene ammesso al Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano con il M° Lorenzo Micheli per conseguire il Master of Arts in Music Performance.

Attualmente si esibisce in Italia in qualità di solista e in formazioni da camera.

Suona una chitarra del 2007 del liutaio Camillo Perrella.

J. Rodrigo
1901 – 1999

Sonata giocosa
I. Allegro moderato
II. Andante moderato
III. Allegro

M. Castelnuovo-Tedesco
1895 – 1968

Platero y yo
per chitarra e voce recitante
I. Platero
II. Angelus
III. La primavera
IV. La física
V. La muerte
VI. A Platero en el cielo de Moguer

pausa
(5 minuti)

P. Hindemith
1895 – 1963

Rondò
per tre chitarre

F. Farkas
1905 – 2000

Citharoedia strigoniensis
per trio di chitarre
I. Intrada
II. Minuetto
III. Finale

F. Rebay
1880 – 1953

Quintetto in Re Maggiore
per flauto, oboe, clarinetto e due chitarre
I. Allegro
II. Tema con variazioni
III. Scherzo – Trio
IV. Finale

con la partecipazione di:
valentina londino _voce
andrea mori _flauto
diego merisi _oboe
giuseppe dugo _clarinetto
luciano monaco, marco musso _chitarra

Mario Castelnuovo-Tedesco

Nato a Firenze nel 1895, Mario Castelnuovo-Tedesco divenne presto uno dei compositori più eseguiti e conosciuti della sua generazione. Fra i vari 'grandi' che frequentarono con amore la sua musica si ricordano Arturo Toscanini, Jascha Heifetz, Gregor Piatigorski, Walter Gieseking e Andrés Segovia.

Dopo la promulgazione delle leggi razziali in Italia il compositore riuscì – con il sostegno di Toscanini e di Heifetz – a rifugiarsi con la famiglia negli Stati Uniti, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1968.

Grazie alla sua fiducia nelle potenzialità espressive della chitarra, e anche all'amicizia e alla collaborazione con Andrés Segovia, Castelnuovo-Tedesco dedicò a questo strumento numerose composizioni.

Pur avendo scritto sempre in modo molto tradizionale, il musicista fu uno dei primi autori del Novecento a comporre un concerto per chitarra e orchestra. Inoltre egli sperimentò audaci abbinamenti, proponendo per la chitarra combinazioni inconsuete come nel caso del *Romancero Gitano* per coro e chitarra e di questo *Platero y yo* per voce narrante e chitarra. Compositore colto e raffinato, Castelnuovo-Tedesco musicò autori letterari come Cavalcanti, Petrarca, Vogelweide, Cervantes, Shakespeare, Garcia Lorca, Whitman. La preparazione tecnica solidissima gli permise di raggiungere un dominio assoluto della forma e del contrappunto anche nel trattare uno strumento tradizionalmente considerato "difficile" come la chitarra.

Nel secondo dopoguerra il compositore fu criticato (anche aspramente) per il suo linguaggio conservatore, legato in egual misura al romanticismo tardo ottocentesco, all'impressionismo e al folklore. Da qualche decennio a questa parte, tuttavia, è in atto un processo di riscoperta e rivalutazione della sua musica, e a Castelnuovo-Tedesco è stato restituito il ruolo che gli spetta: quello di protagonista di primo piano della civiltà musicale italiana del primo Novecento.

Platero y yo (1960)

L'opera del poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez, premio Nobel per la letteratura nel 1956, è dedicata alla storia dell'amicizia tra Platero (un asino) e il poeta.

È un poema scritto in prosa che evoca un mondo agreste in bilico tra fantasia e realtà, sullo sfondo del paesaggio andaluso. Il poeta vi dipinge la vicenda e i moti dell'animo dell'asino per conoscere e riflettere sulla natura e sul mondo degli uomini. In piccoli quadri, egli narra l'esistenza di Platero che, insieme a lui,

ripercorre le strade di Moguer – teatro della giovinezza di Jiménez – aiutandolo a ritrovare in questo viaggio il senso della vita.

Tra illusioni e certezze, l'asinello conduce il poeta nelle zone dove il mistero del vivere si ricompone e la poesia del tempo riesce a restituire il sentimento forte che permea le cose umili e belle. Il fare poesia diventa qui ricerca della saggezza, una saggezza che trova il suo significato nella capacità di riconoscere come parte fondamentale della vita anche il dolore e la morte. Il delicato affresco di Jiménez, che allinea centotrentotto liriche in prosa, è una sequenza di “quadri narrativi”: Castelnuovo-Tedesco ne sceglie ventotto, rivelando un talento magistrale nel trovare la misura per inserirsi con musica di eccellente fattura nella trama del testo. Il dialogo tra il narratore e il musicista scorre intenso e la musica non si limita a un semplice commento, ma collabora con la prosa per la creazione di un unico, coeso discorso poetico.

Dei ventotto quadri musicati da Castelnuovo-Tedesco, ne verranno qui proposti sette scelti fra quelli più significativi, cercando di conservare la sequenza narrativa intorno alla quale si articola la vita dell'asinello Platero.

Joaquín Rodrigo

Joaquín Rodrigo è stato un compositore e pianista spagnolo. Nato nel 1901 a Sagunto, dopo gli studi musicali in Spagna e in Francia egli ottenne una repentina fama grazie alla pubblicazione di alcune opere, di cui la più famosa è il *Concierto de Aranjuez* per chitarra e orchestra, che svelò la grandezza dell'autore agli occhi di tutto il mondo: il dialogo della chitarra con il corno inglese all'inizio del secondo movimento del *Concierto* è uno dei brani più conosciuti della musica classica del XX secolo. Rodrigo si può classificare come autore “segoviano”, in quanto al grande chitarrista Andrés Segovia il compositore rese omaggio negli anni '50 dedicandogli due brani: la *Fantasia para un gentilhombre* per chitarra e orchestra e *i Tres piezas españolas* per chitarra sola. Il lavoro più famoso fra i tanti che Rodrigo compose per lo strumento solista è *Invocación y Danza (Homenaje a Manuel de Falla)*, scritto nel 1962 per il concorso di composizione chitarristica bandito da Radio France (concorso in cui il brano vinse il primo premio). Joaquín Rodrigo è stato professore di storia della musica sulla cattedra “Manuel de Falla” della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Complutense di Madrid. Morto nel 1999 a Madrid, il compositore è stato sepolto nel cimitero di Aranjuez, dove riposano anche le spoglie della moglie Victoria, pianista.

***Sonata Giocosa* (1960)**

La *Sonata Giocosa*, dedicata a Renata Tarragó, è in tre movimenti. È la prima sonata di Rodrigo per chitarra, ma il compositore aveva già scritto in precedenza opere che utilizzano la forma-sonata (ad esempio per il pianoforte). Il carattere spagnolo della *Sonata Giocosa* è evidente fin dalle prime battute del primo movimento (*Allegro moderato*), per la presenza di un forte rasgueado intervallato dalla sola linea melodica, come i *falsestas* del flamenco, e animato da un'incessante energia ritmica. Il secondo movimento (*Andante moderato*) si apre nella tonalità di mi minore. È di carattere malinconico con influenze di gusto barocchizzante evidenti nell'andamento puntato che crea un clima di composta e solenne tristezza. Il movimento finale (*Allegro*) ritorna nella tonalità di la maggiore con un carattere leggermente diverso da quello del primo tempo, pieno di energia e molto giocoso, scherzoso, quasi burlesco. La melodia è articolata intorno al tanto amato ritmo che alterna il metro di 6/8 a quello di 3/4.

Paul Hindemith

Paul Hindemith, nato ad Hanau nel 1895, è stato uno dei più importanti compositori tedeschi del Novecento.

Hindemith imparò a suonare il violino da fanciullo, ma i suoi genitori nutrivano perplessità sulle sue ambizioni musicali e ottennero, come risultato, la sua fuga da casa all'età di undici anni. Il giovane musicista entrò quindi al Conservatorio Superiore di Francoforte sul Meno dove studiò direzione, composizione e violino, sotto la guida di Arnold Mendelssohn e Bernhard Sekles, mantenendosi grazie al lavoro in complessini di musica da ballo e commedie musicali. Fu direttore dell'orchestra dell'Opera di Francoforte dal 1915 al 1923 e suonò nel quartetto Rebner, prima nel ruolo di secondo violino e, poi, di viola. Nel 1929 fondò il Quartetto Amar, (sempre come violista), con il quale intraprese un giro di concerti in Europa. Verso la fine degli anni '30 Hindemith compì diverse tournée come solista di viola e viola d'amore. Morì a Francoforte sul Meno, a sessantotto anni, lasciando un immenso corpus di lavori che include opere per il teatro musicale, musica da camera, concerti, balletti e musica strumentale.

***Rondo für drei Gitarren* (1925)**

Nel 1925 Hindemith scrisse un breve ma magistrale Rondò per tre chitarre, in cui l'asciutta discorsività del suo stile polifonico sembra colorarsi di una dolcezza tenue. La presenza di dissonanze, false relazioni, cromatismi, acciaccature,

enfaticizza anziché occultare una ricchezza armonica decisamente piacevole e “orecchiabile”. L’interesse per la chitarra è in linea con la poetica del compositore, sempre tesa a sperimentare una raffinata ricercatezza timbrica che lo porterà a comporre per gli organici strumentali più svariati

Dato l’interesse e il valore poetico del *Rondo*, non può non suscitare più di un rimpianto il fatto che la produzione chitarristica di Hindemith si sia limitata a questa brevissima miniatura.

Ferenc Farkas

Il compositore ungherese Ferenc Farkas (1905-2000) è stato, tra gli autori del Novecento, uno dei massimi artefici del “nuovo” repertorio per chitarra (anche se ben pochi chitarristi, finora, sembrano essersene accorti). Studente di musica all’Accademia di Budapest, egli frequentò anche l’Accademia di Santa Cecilia per affinare la propria preparazione con Ottorino Respighi e, dopo essere stato nominato docente di composizione a Budapest, continuò a viaggiare in giro per il mondo per tutta la sua esistenza. Ebbe fra i suoi studenti Gyorgy Ligeti e Gyorgy Kurtág.

Nella sua lunga carriera Farkas ebbe modo di comporre pagine scritte nei generi più disparati: il catalogo delle sue opere conta più di 700 titoli. Il suo stile è melodico e di taglio classico – anche se in più di un’occasione egli impiegò la dodecafonia –, spesso venato di umorismo e ironia; la sua cultura cosmopolita attinge tanto al patrimonio della civiltà strumentale italiana quanto alle radici della musica popolare ungherese, conciliando modernità e tradizione.

***Citharoedia strigoniensis* (1973)**

Farkas si accostò alla composizione per tre chitarre dopo aver scritto le *Six pièces brèves* per chitarra sola. La *Citharoedia Strigoniensis*, scritta nel 1973 in uno stile arcaizzante, appartiene a un gruppo di una dozzina di pezzi ispirati alla tradizione ungherese.

In essa – come nella maggior parte dei suoi capolavori – il compositore mostra la propria maestria nel rielaborare temi tratti dal patrimonio popolare attraverso il filtro del contrappunto. Le scelte armoniche oscillano tra il modalismo e la presenza di tonalità occasionalmente accentuate da cromatismi e dissonanze ardite. La chitarra è esplorata lungo tutta la sua estensione, e valorizzata per il suo ricco potenziale timbrico; a ciascuna delle tre parti è assegnato un registro diverso. Il brano si apre con *l’Intrada*, un canto propiziatorio fintamente solenne:

il tema è intonato coralmemente e poi fiorito con diminuzioni; al centro s'insinua una figura minuta dalla maschera arcigna, che recita rime magiche. Se nel *Minuetto* gli spiriti restano imbrigliati in una danza figurata e si limitano a borbottare su uno sfondo di contrappunto fitto e grave, il *Finale* è una festa di d'inseguimenti, cori da cortile, grotteschi cromatismi per terze parallele, accenti forti in contrattempo.

Ferdinand Rebay

Da pochi anni, la storia della letteratura per chitarra ha festeggiato l'ingresso di Ferdinand Rebay nell'Olimpo dei grandi compositori. Un ingresso celebrato con molto, troppo ritardo. Eppure l'inizio della carriera di Rebay appare promettente: suo padre, proprietario di un negozio di musica a Vienna, fa impartire al giovanissimo Ferdinand lezioni di violino e di pianoforte. Nel 1890 Rebay è ammesso come corista all'abbazia di Heiligenkreuz, dove riceve un'educazione musicale completa. In seguito Rebay si orienta verso le Belle Arti, e a vent'anni si diploma alla scuola d'arte del Museo Austriaco di Vienna. Nel frattempo, tuttavia, egli ha iniziato a scrivere sotto la guida del musicologo e appassionato studioso schubertiano Eusebius Mandyczewski, riscuotendo un certo successo come autore di Lieder e di musica corale. Mandyczewski, promotore della prima edizione delle *opera omnia* di Schubert uscita presso l'editore Breitkopf & Härtel nel 1897, deve aver senza dubbio influenzato Rebay con la propria ammirata ed enciclopedica conoscenza del compositore viennese.

Nel 1901 Rebay entra nella classe di pianoforte di Joseph Hofmann e si applica nello studio della composizione al Conservatorio di Vienna con Robert Fuchs, che annovera tra i suoi allievi Mahler, Wolf, Sibelius, Schönberg e von Zemlinsky. Quattro anni dopo, ottenuta la licenza in composizione con una menzione speciale, Rebay lascia il Conservatorio forte di un catalogo di opere che ha già raggiunto il centinaio di numeri, e diventa direttore del *Wiener Chorverein* e del *Wiener Schubertbund*, ruolo che mantiene fino a quando, nel 1920, viene nominato professore di pianoforte alla Musikakademie. Una produzione che conta, oltre alla musica strumentale, 100 lavori corali, 400 Lieder e due opere dà la misura della creatività e della fecondità del compositore, soprattutto nel campo della musica vocale. Dopo la Anschluss, nel 1938, Rebay perde il suo incarico di insegnamento, che non gli sarà restituito che nel 1945, pochi mesi prima del pensionamento definitivo.

Rebay si avvicina alla chitarra negli anni '20 su incitamento di sua nipote, la chitarrista Gerta Hammerschmid (1906-1985), che, insieme al maestro Jakob Ortner (amico e collega di Rebay alla Musikakademie), svela al compositore le possibilità tecniche dello strumento. A partire dal 1925 Rebay fa della chitarra uno dei fulcri della sua attività compositiva, dando vita a un corpus la cui importanza comincia a delinearsi e a essere compresa soltanto oggi. L'autore in persona ci dà alcune indicazioni sulla propria esperienza come compositore per chitarra (*Österreichische Gitarre Zeitung*, 1, Wien, 1926): "[...] Dopo aver scritto una piccola serie di Lieder popolari e di Kunstlieder, ho voluto provare il duo per uno strumento a fiato e chitarra. Notai che la mescolanza timbrica di un oboe o di un clarinetto con la chitarra produceva un risultato di gran lunga più piacevole di quello dato dall'abbinamento dei fiati con il pianoforte. [...]. Con le mie composizioni per chitarra, andando oltre l'orizzonte di altre opere contemporanee, cerco innanzi tutto di incoraggiare i miei colleghi compositori [...]."

Benché Rebay abbia una certa familiarità con la maggior parte dei protagonisti della seconda Scuola Viennese, le sue opere raramente si discostano da un linguaggio musicale romantico o neoclassico, e sono sempre basate su una forte invenzione melodica. La sua scrittura assimila elementi popolari e folklorici, insieme a strutture formali antiche come la suite, la serenata, il rondo, il minuetto e lo scherzo, nonché – frequentemente – la forma sonata classica, trascurata dai chitarristi o etichettata come "difficile e austera". L'ascoltatore è colpito dalla concezione generosa delle opere di Rebay e dalla sua capacità di scrivere parti perfettamente idiomatiche per gli strumenti, in formazioni che vanno dal duo con chitarra fino al settimino per due chitarre e quintetto di fiati.

Quintette in D-Dur (1941)

Il *Quintetto* in re maggiore di Ferdinand Rebay è un capolavoro della letteratura per chitarra rimasto nell'oblio per circa sessant'anni. Eseguito in prima esecuzione moderna da Lorenzo Micheli, Sergio Delmastro, Michele Mo, Matteo Mela e Pietro Corna al *Festival di Cervo* del 2006, e pubblicato solo alla fine del 2012, il testo ci è pervenuto in forma manoscritta: la partitura autografa di 69 pagine è custodita nel fondo Rebay della *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna (F40.Rebay.19.Mus). L'originalità dell'opera, più che nello stile (dichiaratamente e orgogliosamente conservatore), risiede nella scelta dell'organico: nessun altro autore fino a quel momento (con l'eccezione,

musicalmente assai modesta, di Franz Xaver Süssmayr) ha abbinato la chitarra a più di due strumenti a fiato. L'impasto sonoro del duo di chitarre con il flauto, l'oboe e il clarinetto, si rivela particolarmente felice per l'equilibrio e la varietà timbrica raggiunti (e al compositore l'esperimento deve essere sembrato riuscito, perché negli stessi anni scriverà anche un *Settimino* per due chitarre e quintetto di fiati).

Il *Quintetto in re maggiore*, in quattro movimenti, si apre con un *Allegro* in forma-sonata scritto in uno stile fortemente neoclassico con elementi melodici che dialogano in modo serrato passando da uno strumento all'altro (o da una coppia di strumenti all'altra), attraverso una serie di domande e risposte dotate di una forza melodica sempre incisiva. Il secondo movimento è uno dei più bei temi con variazioni scritti da Rebay; il tema delicato e armonioso – per l'occasione composto dall'autore stesso, che solitamente amava invece utilizzare materiale di derivazione schubertiana – , è esposto dalle chitarre e variato a turno da flauto, clarinetto e oboe, per terminare con una corale *Schluss-Variation* affidata a tutti gli strumenti. Il terzo movimento è uno *Scherzo* leggero e rapido: le sue movenze giocose e i contrasti estremi generati da accordi sforzati ed esplosioni di suono, fanno da cerniera fra la tensione patetica del movimento lento e la grazia danzante del *Finale* che conclude la composizione.

